

Martin Puchner  
*Literature for a Changing Planet*

Princeton – Oxford, Princeton University Press,  
“The Oxford Research Center in the Humanities /  
Princeton University Press Lectures  
in European Culture”, 2022, 145 pp.

Potrei sbagliarmi, ma credo di ricordare che, durante il mio primo corso di Letterature comparate, nel 2007, un corso che pure era dedicato al paesaggio in letteratura dall’antichità allo Zanzotto di *Meteo* (e in realtà ancora oltre, con qualche caso di studio nel cinema), la parola ‘ecologia’ non fu mai nominata. Non solo: credo di averla incontrata piuttosto raramente anche nelle numerose letture effettuate per l’esame o per alimentare alcune delle tante curiosità che quelle lezioni, memorabili, mi avevano lasciato. Sono invece addirittura sicuro di non aver sentito nominare né allora né per diversi anni dopo quel corso espressioni come ‘Environmental Humanities’, ‘ecocritica’ o persino ‘Antropocene’, e ancora una volta non certo perché i miei ‘maestri’ o le mie letture non fossero aggiornati: a fini didattici, quando più di recente è capitato a me di insegnare Ecologia letteraria, ho trovato utile presentare la novità della disciplina scorrendo insieme agli studenti l’indice di un libro come *Convergenze* di Remo Ceserani (recensito da Beatrice Seligardi nel primo numero di *Between*), libro che ancora nel 2010 poteva permettersi di riflettere sul «fertile incontro della letteratura con altri settori della cultura» – secondo la puntuale sintesi di N. Scaffai, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017: 230 – senza includere, appunto, alcun riferimento all’ecologia.

Se fosse stato scritto non si dice oggi ma solo pochi anni più tardi, il libro di Ceserani avrebbe verosimilmente rimediato a quella che ora

potrebbe apparire come una lacuna ma che allora non la doveva sembrare, tanto più che a mancare non era l'interesse per temi e questioni che adesso rientrerebbero nel campo delle 'Environmental Humanities' – lo stesso interesse in fondo presupposto dal corso sul paesaggio in letteratura che a suo tempo avevo seguito da studente – ma il riconoscimento istituzionale, anche in termini di linguaggio specifico, che l'emergere di una nuova disciplina o di un nuovo campo di ricerca richiedono e portano con sé. Nel frattempo, come si sa, le cose sono cambiate, e per farne esperienza basta entrare in una libreria o, ad altro livello, consultare il catalogo dei corsi di qualche università (in quella dove insegno ora, per esempio, una serie di iniziative interdipartimentali, con offerta didattica che coinvolgerà anche le discipline letterarie, sarà dedicata nel prossimo anno accademico all'ambiente e alla sostenibilità).

Sempre qualche anno fa, per illuminare l'avvenuto mutamento di «paesaggio epocale» in base al quale era diventato possibile pensare al romanzo come «libro della vita», Guido Mazzoni sceglieva di partire da un brano di *Why the Novel Matters* di D.H. Lawrence che, «in formule assertive e elementari», enunciava nel 1925 una «teoria del romanzo» ormai largamente diffusa, quella contenuta nella rivendicazione dell'autore di essere «un romanziere» perché «nulla è importante se non la vita» (G. Mazzoni, *Teoria del romanzo*, Bologna, Il Mulino, 2011: 13-14). Leggendo il volume di Martin Puchner, ho ripensato spesso all'opportunità e all'efficacia di ricorrere a un passo deliberatamente esplicito per documentare il cambiamento di «orizzonte culturale» (*ibid.*: 14) che lo ha reso possibile. Il formato del volume, del resto, esito di tre conferenze tenute a Oxford nel novembre del 2019 che hanno inaugurato le Princeton University Press Lectures in European History and Culture, favorisce lo stile diretto, necessario allo scopo di raggiungere ascoltatori e lettori non specialisti con ricerche interdisciplinari animate da un impegno nel dibattito pubblico (così nella descrizione della serie che si legge sul sito, mentre proprio pochi giorni prima dell'uscita di questa recensione Homi K. Bhabha ha tenuto le tre conferenze dell'edizione 2025).

Diversi brani di *Literature for a Changing Planet* sono adatti al ruolo di punto di partenza per discutere non solo del libro, ma anche dei mutamenti di «orizzonte» all'interno dei quali un volume come questo si inserisce. «Ciò di cui abbiamo bisogno» – scrive Puchner muovendo da una constatazione ormai ricorrente, e cioè dal fatto che le pur accurate conoscenze sul cambiamento climatico di cui disponiamo stentano a tradursi in azioni concrete sui piani della politica e dei comportamenti individuali – «sono sia storie nuove che nuovi modi di comprendere quelle antiche: il potere delle storie», prosegue, «deve essere sfruttato per un nuovo fine, quello di mitigare il cambiamento climatico» (9). A fronte di questa necessità, la «buona notizia» è che esiste un'intera disciplina rivolta allo studio dello «storytelling», gli studi letterari (*ibid.*); e ancora di più che la «fiorente sotto-disciplina dell'«ecocriticism'» ha da tempo prestato attenzione alla natura, all'inquinamento – a cominciare, con esempi diventati classici, da *Walden* di Henry Thoreau (1864) e da *Silent Spring* di Rachel Carson (1962) –, e in anni recenti alla rappresentazioni letterarie della rivoluzione industriale, all'era del petrolio, al colonialismo e alla giustizia climatica (*ibid.*). «Sfortunatamente, però» – com'è facile immaginare, ci sono anche notizie cattive – «le intuizioni dell'«ecocriticism' non sono state prese in considerazione come avrebbero dovuto al di fuori del campo specifico», e ciò sia per una più generale perdita di autorevolezza delle 'humanities', secondo quanto testimoniano «il crollo delle iscrizioni e il calo dei posti di lavoro» (*ibid.*), che per una marginalizzazione del cambiamento climatico interna agli stessi studi letterari, «tradizionalmente più inclini a occuparsi di stile o di voce che non di idee o di scienza» (10).

L'implicita ma chiara antitesi tra forma e contenuto ('stile' da una parte, 'idee' dall'altra); l'altrettanto implicita e però chiara urgenza di contrastare una crisi di numeri e di posti di lavoro puntando sulla possibile rilevanza degli studi letterari per settori diversi dalla letteratura; l'idea che le storie abbiano un potere per l'azione, e soprattutto la convinzione che tale potere debba essere messo al servizio di un fine che oggi viene riconosciuto come urgente: sostenere queste cose «non è un gesto scontato», così come non lo era l'idea di Lawrence

che il romanzo fosse «il solo libro della vita», da anteporre perciò «alla religione, alla filosofia e alla scienza» (Mazzoni 2011: 14).

Ora, lo spazio di una recensione impedisce di elaborare in maniera soddisfacente l'analisi delle trasformazioni nella letteratura e nei rapporti fra la letteratura e le altre forme di conoscenza che hanno reso possibile una pagina come quella di Puchner a distanza di pochi anni dal momento in cui anche chi non era certamente sospettabile di rassegnarsi ad accettare la presunta marginalità o inutilità della letteratura rispetto ad altri campi del sapere non credeva di dover parlare di letteratura ed ecologia. Tenere presente queste trasformazioni, però, consente di non risolvere nei soli cambiamenti del mondo, inclusa la mutata consapevolezza che via via più persone hanno – si spera – di questi cambiamenti, il problema di che cosa voglia dire un'espressione come quella del titolo del volume, «letteratura per un pianeta che cambia»: è cambiato e sta cambiando il pianeta, certo, in modi e tempi che non hanno precedenti; ma è cambiato anche il modo di studiare letteratura, in tempi e modi che sarebbero da discutere senza pensare che farlo voglia dire sottrarre tempo o energie alle giuste cause cui anche la letteratura è chiamata.

D'altra parte, che ciò che conti sia «non soltanto *cosa* leggiamo, ma anche *come* leggiamo» è un'altra dichiarazione esplicita di Puchner (36), presa da un passaggio che ancora una volta si presta bene alla funzione che in *Teoria del romanzo* di Mazzoni aveva il brano di Lawrence. È la pagina in cui, a conclusione di un'analisi 'ecologica' dell'epopea di Gilgameš (13-27), Puchner propone l'idea di «environmental reading» e sostiene che questa prospettiva di lettura sia assimilabile alla pratica di una lettura come quella postcoloniale – ma l'analogia metodologica sembra solo una tra le tante possibili: «environmental reading isn't so different from, say, postcolonial reading» (36) – nel portare l'attenzione su ciò che nei testi rivela rapporti di potere, o più in generale «scelte collettive che sono state compiute e che dobbiamo comprendere, se vogliamo prima o poi liberarcene» (37). Riguardo all'ambiente, queste scelte consisterebbero nientemeno che nell'evoluzione che ci ha condotti a uno stile di vita sedentario, basato sull'estrazione delle risorse (*ibid.*): problemi vastissimi, come si vede, che Puchner crede di poter

rintracciare «in tutti i testi e in tutti i generi» a causa della «complicità della letteratura con lo stile di vita», appunto, «che ha portato al cambiamento climatico» (*ibid.*). Ne deriva un principio volutamente formulato con la retorica del manifesto, quello per cui «non c'è testo della *World literature*» – l'autore collabora regolarmente con David Damrosch, suo collega a Harvard e dedicatario del volume insieme all'altra amica e interlocutrice Ursula K. Heise – «che non sia anche un documento del cambiamento climatico» (36).

Affermazione da manifesto, si diceva; e proprio con una sorta di manifesto – un «protocollo di lettura» in sette punti (84-86) – si chiude il quarto capitolo, ultimo della parte dedicata alla lettura di ciò che è stato scritto finora, prima che il quinto capitolo guardi alle «storie per il futuro» (87-110). Il volume terminerà così con una *pars construens* che, insistendo ancora sul potere delle storie di spingere all'azione, sfocerà in un appello finale a mettere collettivamente la narrazione al servizio di una causa che riguarda tutti («Is it time for the storytellers of the world to unite?», 110), decisione forse indispensabile dopo che si è ribadita più volte la «compromissione» della letteratura tutta con lo stile di vita che ci ha condotti «fino al punto critico cui siamo arrivati nella storia dell'umanità» (86). Sembrerebbe quest'ultima una sentenza di condanna, tale da destinare la letteratura a una funzione opposta a quella di riscatto dalle «forme mentali che ci hanno accompagnato fino a qui» sostenuta da Carla Benedetti ne *La letteratura ci salverà dall'estinzione* (Torino, Einaudi, 2021: 13); ma va detto che i due saggi, sia pure da posizioni talora distanti, difendono entrambi l'importanza dello studio della letteratura anche del lontano passato – scelta o pratica non sempre scontata, nel campo delle 'Environmental Humanities' –, nel caso di Puchner proprio con l'idea che ciò documenti e consenta di capire come siamo arrivati a essere, in quanto specie, ciò che siamo.

Persino la *pars destruens*, insomma, intende avere conseguenze pratiche tutt'altro che nichiliste, perlomeno per chi con la letteratura vorrà, potrà o dovrà lavorare. Resta da chiedersi se questa forma di difesa della letteratura – del suo studio e della sua funzione, se riorientata verso la causa di salvare il pianeta («by trying to help save the planet, the humanities might manage to save themselves», 109) –

riuscirà convincente agli occhi di chi della letteratura farebbe a meno senza troppi problemi («scienziati supponenti, politici indifferenti, editori distratti», secondo un elenco di 'identikit' che si leggeva in Scaffai 2017: 109): una posta sicuramente alta, che l'autore sembra voler giocare a dispetto dei dubbi che le idee sulla letteratura e sul modo di studiarla sottese al volume possono sollevare in coloro che della letteratura – e perché no, della sua ambiguità – non vogliono fare a meno.

## L'autore

### **Corrado Confalonieri**

Corrado Confalonieri è Associate Professor of Italian Studies presso la Chapman University (Orange, California), dove è il primo titolare della Bernardino Telesio Endowed Professorship. Si è formato in Italia e negli Stati Uniti con un dottorato in Letteratura italiana all'Università di Padova (2014) e un Ph.D. in Romance Languages and Literatures alla Harvard University (2019). Ha insegnato presso la Wesleyan University (2019-20), ancora a Harvard, dove è stato Lauro de Bosis Postdoctoral Fellow in Italian Studies (2020-21), e, come ricercatore, all'Università di Parma (2021-24). Ha pubblicato i volumi *«Queste spaziose loggie». Architettura e poetica nella tragedia italiana del Cinquecento* (Napoli, Loffredo, 2022) e *Torquato Tasso e il desiderio di unità. La Gerusalemme liberata e una nuova teoria dell'epica* (Roma, Carocci, 2022); è membro del comitato di redazione di «ITER – Immagini e Testi per l'Europa del Rinascimento», del comitato scientifico di «Letteratura cavalleresca italiana» e condirettore di «Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione».

Email: [confalonieri@chapman.edu](mailto:confalonieri@chapman.edu)

## **La recensione**

Data invio: 15/04/2024

Data accettazione: 30/04/2024

Data pubblicazione: 30/05/2025

## **Come citare questa recensione**

Confalonieri, Corrado, "Martin Puchner, *Literature for a Changing Planet*", «Gothic Technologies», *Tecnologie gotiche*, Eds. Anna Chiara Corradino – Massimo Fusillo – Marco Malvestio, *Between*, XV.29 (2025): 278-284.